

# Berlusconi alza il tiro: “Le riforme? Roba nostra”

di **Sara Nicoli**

**U**n vero “papi” costituente. Silvio Berlusconi sfrutta al massimo la sua rilegittimazione battezzata da Renzi e s’intesta addirittura tutto il pacchetto di riforme al quale si sta lavorando nel Palazzo. “Non sono le riforme di Renzi – ecco le parole del Caimano in salsa elettorale – sono le nostre stesse riforme volute fin dalla nostra discesa in campo vent’anni fa”. Peccato che poi siano rimaste solo un’intenzione, ma la colpa, in questo caso, è stata ovviamente della sinistra “che ha voluto cancellare tutto con un referendum sciagurato”. Stavolta, giura il Cavaliere, non si farà però lasciare con il cerino in mano: “Speriamo di poter andare avanti e faremo di tutto per non rimanere delusi anche questa volta, troppe volte la generosità del centrodestra è stata ripagata con l’odio politico e l’invidia degli avversari”. È proprio per non “restare delusi”, ma anche perché l’accordo conviene ad entrambi gli attori, Forza Italia ieri ha aperto anche su uno dei nodi ancora da sciogliere della legge elettorale, quello della soglia di sbarramento per accedere al premio di maggioranza, così come s’immagina si ammorbiderà sulla questione cardine di tutta l’intera trattativa; i collegi elettorali. Renzi, al momento, si tiene a distanza dal cuore del lavoro della commissione Affari costituzionali limitandosi a rispondere a distanza a Berlusconi con un

tweet: “Ho detto a primarie: legge chiara, che eviti larghe intese, no diktat dei partitini, che dia vittoria certa. Impegni confermati”. E ad affermare, sbilanciandosi un po’, che lui sulle candidature multiple non ha alcuna intenzione di “immolarsi”, ma il Pd comunque “non le farà mai”. Da oggi, però, si aprirà un’altra partita interna ai dem, quella che vedrà protagonista il gruppo alla Camera, riunito di domenica in cerca di un accordo su emendamenti condivisi, tra renziani e sinistra del partito. Una strada che appare fortemente in salita, perché oltre ai collegi c’è anche la questione delle preferenze, usata dai cuperliani come una bandiera contro l’accordo “blindato” del segretario con Berlusconi, mentre Forza Italia s’impunta ma continua a fare la voce grossa proprio sulla nuova divisione dei collegi, nel timore che una delega al governo per dipanare la materia in tempi brevi dia, in sostanza, le “chiavi” del potere della nuova geografia elettorale al Viminale. E, dunque, al “nemico”

Alfano. Questioni che si affastellano, dunque, e che rendono incerto il destino del provvedimento. Le diplomazie sono all'opera, per la prossima settimana sono previsti nuovi incontri, ma il rischio intravisto da molti è che alla fine, al momento del voto (segreto) in aula, si saldino insieme (soprattutto al Senato) i piccoli partiti e la sinistra Pd, creando un blocco in grado di far saltare l'intera impalcatura. La Lega, a quanto sembra, troverà un

paracadute nella regola sul miglior perdente, mentre Gennaro Migliore di Sel avverte: "In aula Renzi troverà un muro". Quanto alto lo si vedrà in seguito, ma a sinistra si darà battaglia sul problema della rappresentanza che l'Italicum non consentirebbe appieno, né attraverso le soglie, né eliminando

le preferenze. Dice, infatti, Maurizio Landini, segretario generale della Fiom: "Quando, da un lato, ci sono superpremi di maggioranza e dall'altra delle soglie di sbarramento altissime, c'è il rischio che governi chi non ha la maggioranza reale ma artificiale".